L’ANTICA ORA ITALICA DEL VATICANO

Uno sconosciuto orologio meccanico a sei ore del ‘700 posto
sui palazzi del Vaticano riemerge da un dipinto del Panini

Nicola Severino – www.nicolaseverino.it agosto 2007

Osservare con occhio clinico le grandi opere d’arte nelle pinacoteche è un esercizio che può, non di rado, offrire delle piacevoli sorprese. Ultimamente ricordo di aver notato separatamente in due dipinti di scuola napoletana del ‘700, nella pinacoteca della Certosa di San Martino a Napoli, ben due dettagli gnomonici molto interessanti. Il primo riguardava la sola ed unica immagine che mostrava le linee orarie italiche originali della meridiana della Certosa nel chiostro; l’altro mi ha fatto scoprire che il Palazzo Reale in Piazza Plebiscito a Napoli aveva due torrette sul tetto sulle quali vi erano incisi due orologi solari, uno ad ore astronomiche e l’altro ad ore Italiche.

Ultimamente, una breve visita alla grandiosa pinacoteca del Museo di Capodimonte a Napoli, mi ha riservato un’altra interessante sorpresa. Entrando in una delle tante sale espositive mi è saltato subito all’occhio un particolare stupefacente. Stavo osservando il dipinto, olio su tela, intitolato “*Carlo di Borbone visita la Basilica di San Pietro in Roma*”, inv. Q208, del noto pittore piacentino Giovanni Paolo Panini (Piacenza 1691-Roma 1765), quando ad un tratto la mia attenzione è stata totalmente catturata da un dettaglio relativo ad una bellissima riproduzione di un grandioso orologio meccanico a sei ore, posto sull’ala di uno dei palazzi del Vaticano che prende il nome da Paolo V, a poca distanza dove è la finestra dalla quale tradizionalmente si affaccia il Santo Padre per salutare i fedeli nella piazza.

Essendomi occupato a fondo, da qualche decennio, di tale (oggi) inusuale meccanismo di misurazione del tempo, mi venne subito chiaro che stavo osservando qualcosa di sconosciuto oggi, se non forse ai maggiori cultori di orologeria romana. Mi chiedevo se non fosse stato un abbellimento del pittore, una decorazione od altro, ma si sa che i pittori di quel tempo usavano riprodurre con molta fedeltà ciò che vedevano con i propri occhi. Ed infatti l’orologio è riprodotto

con precisione straordinaria, nonostante nel dipinto generale di grandi dimensioni esso costituisca solo un piccolo dettaglio.
Ciò che sorprende di più è il fatto che di una tale importante testimonianza del tempo di Roma si sia persa, oggi, quasi ogni traccia, se si esclude qualche sporadica riproduzione di cui abbiamo trovato tracce e che riporteremo qui [1]. In effetti è strano che un'opera specialistica sugli orologi di Roma, come quella di P. Romano del 1944, si parli dei due orologi più recenti di cui uno italico e non venga fatto alcun cenno a questo orologio che pure doveva rivestire grande importanza all'epoca.

Aveva dimensioni eccezionali, come si può vedere da un confronto del suo diametro con le finestre del palazzo disegnate nel dipinto. Il quadrante poteva raggiungere forse i 4 o 5 metri di diametro e ciò per renderlo comodamente visibile non solo dalla grande piazza del colonnato, ma probabilmente anche da altre zone di Roma più vicine. Il quadrante era realizzato forse in intonaco contenuto dentro una cornice circolare di stucco di stile barocco.

Descrizione dell'orologio

Un settore di colore bianco ospitava i grandi numeri romani da I a VI, mentre il settore centrale, dipinto con colore verde intenso, ospitava una grande "sfera" di colore rosso arancione che sembra essere quasi a forma di cuore. L'orologio era stato pensato in una posizione perfetta nello stretto prospetto frontale del palazzo orientato più o meno verso sud e in direzione della piazza antistante. Il quadrante pare "sforare" di un po' la linea del solaio sotto il quale doveva esserci certamente una capiente stanza destinata a contenere il grande meccanismo che faceva funzionare l'orologio. Sarebbe interessante oggi fare un sopralluogo e vedere se è rimasta qualche traccia di quell'antico meccanismo.

Al di sopra del quadrante vi è la torretta campanaria che contiene di sicuro (perché sono visibili nel dipinto) 2 piccole campane, come era in uso per il suono delle ore Italiche ma un terzo alloggiamento sulla destra fa pensare che esse fossero 3. Suonavano forse le ore, i quarti e i minuti? Il che sarebbe confermato anche dal famoso sonetto romanesco di Gioacchino Belli "*Sto sor Pio come voì ch'Iddio li ajuti Quanno ce viè a imbrojà pe li suoi fini Sino l'ore, li quarti e li minuti?*".

Al momento non si sa praticamente nulla di questo orologio, né ho rintracciato notizie interessanti in internet. Ciò che possiamo dire è poca cosa, ma può costituire un incentivo per eventuali approfondimenti, soprattutto di tipo documentali e attraverso sopralluoghi sul posto. Questo grande orologio meccanico era forse l'unico che offriva la lettura del tempo italico ai fedeli e a tutti i Romani delle zone vicinali da quando venne soppressa la prima torre campanaria della Basilica,

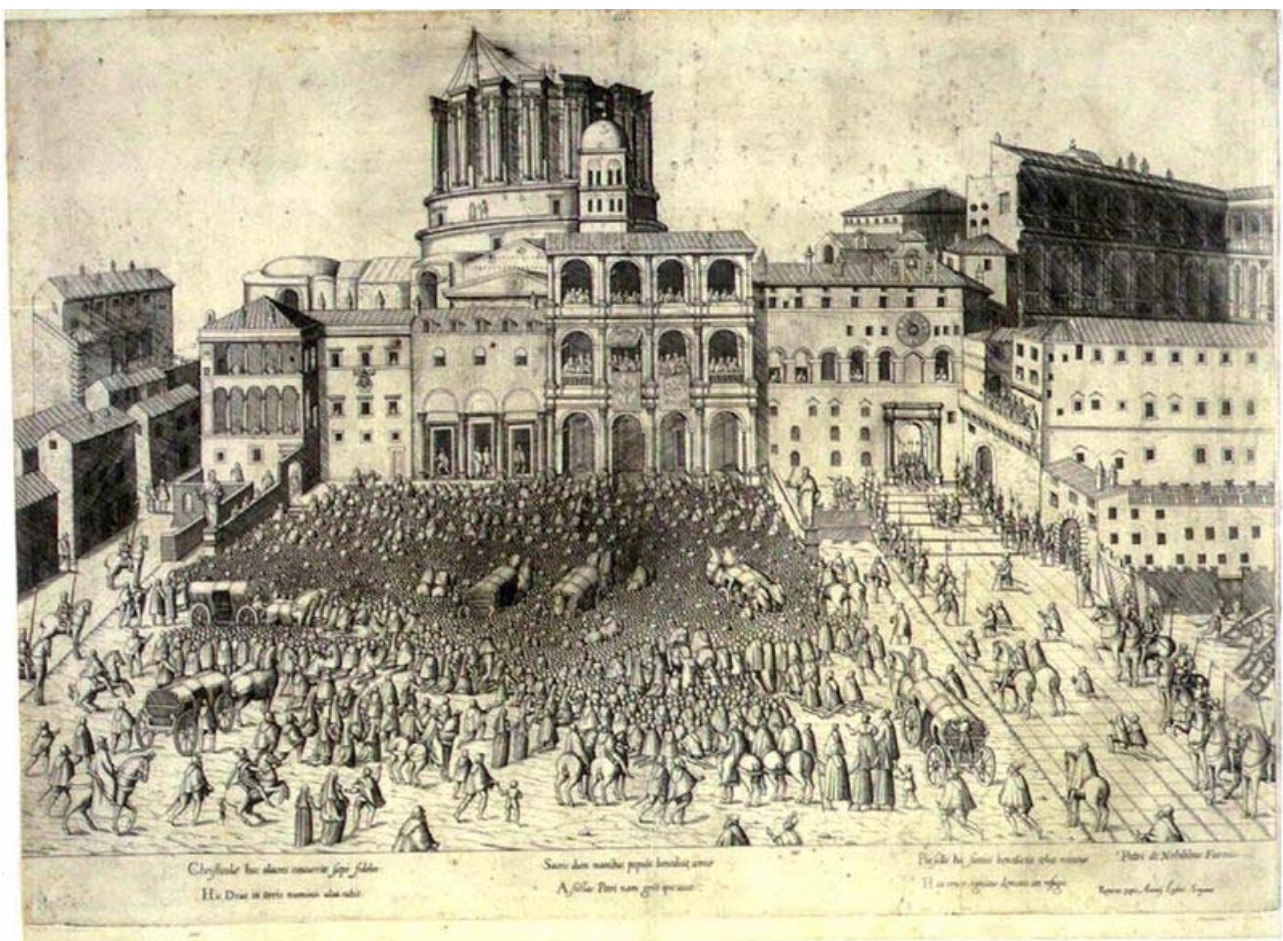
---

[1] La storia e tutto quanto è dato sapere su questo tipo di orologio meccanico può essere letta nel sito www.nicolaseverino.it all'apposito link.

costruita tra il 1616 e il 1617 da Martino Ferrabosco, su incarico di Papa Paolo V. La torre venne abolita per far posto al grandioso colonnato di Bernini e così, probabilmente, fu necessario realizzare un altro orologio, al di fuori del colonnato, ma il più vicino possibile alla piazza.

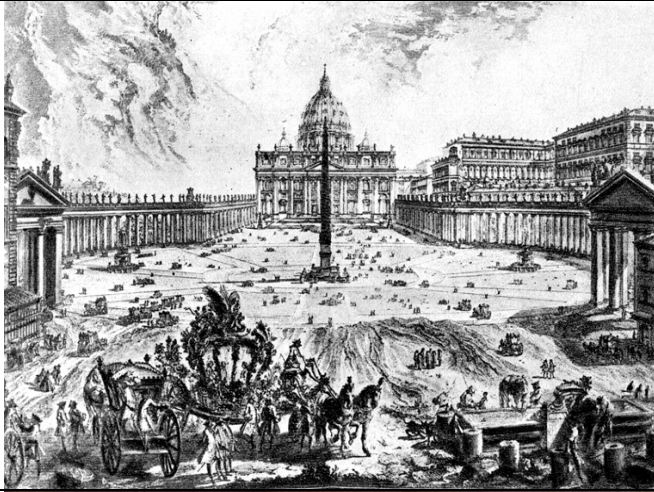
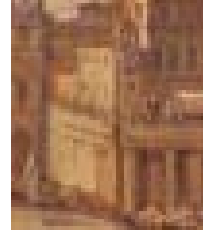
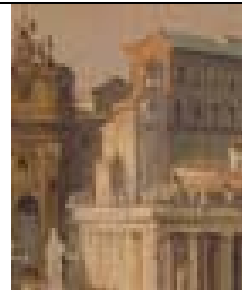
Datazione dell'orologio

Il Panini ha dipinto due volte questo orologio in due quadri diversi. Il primo è in una suggestiva rappresentazione generale di Piazza San Pietro, olio su tela, del 1725 in cui, se ingrandita, è possibile riconoscere l'orologio meccanico.

Non siamo riusciti a trovare riferimenti anteriori a questa data. Ma abbiamo potuto osservare che in tempi più antichi, la Basilica di San Pietro era dotata di un orologio meccanico certamente ad ora Italiana, riconoscibile nell' incisione anonima del XVI secolo analoga all'incoronazione di Sisto V (1585) nella Basilica Vaticana e che si vede qui sotto, nella parte alta dell'edificio verso destra (si riconosce anche la torretta campanaria). Si trattava probabilmente del tipo di orologio italico con numerazione antioraria in numeri romani da I a XXIIII con una sola sfera al centro del quadrante.

Qui si vede il dettaglio dell'orologio da cui si può stabilire che era un quadrante italico con numerazione da I a XXIIII e ad una sola sfera (simile all'orologio di Paolo Uccello). Siamo nel periodo antecedente alla costruzione del colonnato di Bernini dopo la cui costruzione si rese necessario realizzare "ex-novo" un altro gigantesco orologio pubblico che indicasse ai fedeli l'ora Italiana. Dopo qualche tempo, attorno al 1700, fu evidentemente costruito questo spettacolare orologio a sei ore subito dopo il colonnato che venne immortalato da Panini e da altri pittori dell'epoca.

Ancora prima della costruzione del colonnato di Bernini, nel 1630 Viviano Codazzi, dipinge su tela una veduta della piazza della Basilica di San Pietro, facendoci scorgere un nuovo orologio meccanico, del tipo italico forse ancora con l'antica numerazione antioraria da I a XXIIII. Potrebbe addirittura trattarsi dello spostamento del vecchio orologio visto nell'incisione precedente nel suo nuovo alloggiamento, proprio nelle vicinanza del palazzo sul quale verrà poi realizzato il nuovo orologio italico di cui ci stiamo occupando.

L'orologio meccanico realizzato dopo il colonnato di Bernini è testimoniato nei seguenti dipinti:

	Panini, Piazza San Pietro, 1725
	Panini, Carlo di Borbone visita Piazza S. Pietro, 1745, Museo di Capodimonte (NA)

Piranesi, Piazza San Pietro, 1748

?? dipinto del ‘700

Ippolito Caffi (1809-1866)

In altri dipinti non è stato possibile accertare con sicurezza la presenza dell’orologio. Ad ogni modo possiamo dire con certezza che esso esisteva nel 1725 ed ancora nei primi decenni del 1800, cioè subito dopo le campagne italiane napoleoniche. Mentre in una stampa dell’800 l’orologio sembra essere scomparso e il palazzo lo si vede come è oggi.

Stampa dell’800 in cui l’orologio non c’è più. Dovrebbe essere posteriore al 1860.

Il prospetto frontale del palazzo come è oggi, senza orologio e senza torretta campanaria.

Alcune foto antiche ci testimoniano ancora la presenza di un orologio e della torretta campanaria. Mentre per quest’ultima è possibile stabilire che si tratti dell’originale, non possiamo invece essere certi che anche il quadrante orario lo sia. Infatti, è noto che durante le campagne napoleoniche in Italia, furono emanati alcuni importanti editti per mezzo dei quali gran parte degli orologi romani (con numerazione da I a VI) e del Lazio, come anche nel resto d’Italia, vennero trasformati in quadranti ad ore astronomiche “alla francese” dando seguito alle famose diatribe sui “vantaggi dell’orologio italiano sopra l’oltramontano” e via dicendo. Per concludere possiamo dire grazie alle foto (a bassa definizione) dell’Archivio Fotografico Comunale di Roma e al Gabinetto Fotografico Nazionale (Fondo Valenziani) che un orologio (forse alla francese) e la torretta campanaria originale, esistevano nel 1860, dopo di che l’orologio fu tolto e per alcuni anni rimase solo la torretta campanaria che in seguito fu anch’essa abolita. Finisce qui la storia del nostro orologio italico del Vaticano, scoperto per caso nel luglio 2007 in un dipinto del Panini del 1745.

Pio IX che benedice la folla, c.ca 1860, si vede un orologio e la torre campanario a destra. Il quadrante è diverso come anche la sfera più sottile.

Foto di Roberto Eaton ora Archivio Fotografico Comunale Roma, nel 1865. Si nota la torre campanaria ma non più il quadrante.